

MARISA SQUILLANTE

Università degli Studi di Napoli Federico II

Le *siluulae* di Stazio per Sidonio Apollinare

La rapidità compositiva costituisce una costante ribadita spesso da Papinio Stazio, e non a caso, a livello incipitario: è per questa che il poeta si scusa con un evidente *topos modestiae* nell'epistola iniziale del secondo libro delle *Siluuae*, indirizzata a Meliore, dove, nell'enumerare i caratteri dei singoli carmi, parlando in particolare del primo, dedicato a Glaucia, lo definisce un epicedio scritto *adeo festinanter* da sentire il bisogno di chiedere perdono per la sua celerità. È una fretta che nasce dalla necessità di condividere quanto prima possibile le emozioni di un amico addolorato (2 *praef.* 11-12 *cum paene superuacua sint tarda solacia*), ma è anche una fretta che costituisce elemento chiave di quelli che Stazio definisce *leues libellos quasi epigrammatis loco scriptos* (2 *praef.* 15), componimenti legati a volte anche a futili motivi da cantare quali oggetti o animali come un pappagallo o un albero (*in arborem certe tuam, Melior, et psittacum scis a me leues libellos quasi epigrammatis loco scriptos.*)¹. Li caratterizza *stili facilitas* (2 *praef.*) e sono guidati dall'ardore e dallo slancio, un tipo di testo che, secondo la definizione quintiliana (Quint. 10, 3, 17), *siluam uocant*. La definizione di *silua* data dal retore rientra in un complessivo giudizio stroncatorio nei riguardi di tale tipologia di poesia che lo scrittore esprime in quel passo dell'*Institutio* (10, 3, 17) in cui tratta delle varie modalità del comporre sottoponendo a critica la scrittura senza riflessione, *stilo ... uelocissimo*, quella lasciata all'improvvisazione. I caratteri denigrati sono proprio quelli con i quali Stazio aveva disegnato la sua poesia: *decurrere per materiam stilo quam uelocissimo*, scrivere esprimendo *calorem atque impetum* e adattandosi all'occasione, *ex tempore* (Quint. 10, 3, 17-18). Tale tipo di scrittura, però, secondo Quintiliano, resterebbe inquinato dalla scelta iniziale per cui, quand'anche gli scrittori provano a mettere ordine in un secondo momento riprendendo e dando un equilibrio a ciò che hanno prodotto (*Repetunt deinde et componunt quae effuderant*), soltanto *uerba emendantur et numeri*, mentre in *rebus temere congestis* resta *quae fuit leuitas*. L'ispirazione avventata, non meditata, rovina per sempre il prodotto letterario. La *silua* è, dunque, dal retore

¹ Per il carattere ludico della poesia staziana cfr. Aricò 2008, il quale vede nelle selve una *praelusio* all'epica considerata *maius opus*.

giudicata come un componimento occasionale, non soggetto a *labor limae*, caratterizzato da tanta passione e scarsa raffinatezza formale che non potrà mai raggiungere risultati artistici rilevanti. Ora il prodotto estemporaneo e 'facile' di Stazio non va considerato automaticamente come un risultato non raffinato dal punto di vista letterario e della cosa era ben consapevole lo stesso poeta che non solo giustificava lo stile 'umile' delle sue selve ricordando esempi di illustri predecessori che, famosi per grandi opere, avevano al loro attivo anche risultati *remissiores*, servendosi quindi di *exempla* che comunque portavano il suo lettore ad annoverarlo tra grandi nomi quali Omero e Virgilio (1 *praef.* 7ss. *sed et Culicem legimus et Batrachomachiam etiam agnoscimus, nec quisquam est inlustrium poetarum qui non aliquid operibus suis stilo remissiore praeluserit*), ma nello stesso tempo si difendeva dalle possibili accuse rivolte alla *facilitas* del suo stile ricordando, con aristocratico disprezzo, che il suo grande lettore era stato l'imperatore, il che da solo valeva *plus ... quam edere* (4 *praef.* 24ss. *quare ergo plura in quarto Siluarum quam in prioribus? ne se putent aliquid egisse, qui reprehenderunt ut audio, quod hoc stili genus edidissem. primum superuacuum est dissuadere rem factam; deinde multa ex illis iam domino Caesari dederam, et quanto hoc plus est quam edere!*). Ed è sempre la figura dell'imperatore, seppur vagamente allusa, a divenire garante delle scelte di stile quando in 2 *praef.* 16ss. il poeta parla della necessità di porgere con velocità l'ossequio all'imperatore nel raccontare l'episodio del leone addomesticato abbattuto nell'anfiteatro (*eandem exigebat stili facilitatem leo mansuetus, quem in amphitheatro prostratum frigidum erat sacratissimo Imperatori ni statim traderem*).

L'immediatezza e l'audacia dello stile sono note distintive della maggior parte dei componimenti delle *Siluae* del l. III come sottolinea ancora una volta il loro autore nella *praefatio* al libro: 1ss. *Tibi certe ... non habeo diu probandam libellorum istorum temeritatem, cum scias multos ex illis in sinu tuo subito natos et hanc audaciam stili nostri frequenter expaueris ...* Diverso pare l'atteggiamento assunto dal poeta nell'introduzione al l. IV dove sembrerebbero raccolti testi, a suo dire, di più alto livello: ci sono ben tre invocazioni all'imperatore insieme a testi di particolare rilevanza quali *lyricum carmen ad Septimium Seuerum*, un carme su Ercole Epitrapezio, uno dedicato a Vibio Massimo in cui lo invita a tornare presto dalla Dalmazia, quel Vibio a cui nella *Tebaide* aveva dedicato una lettera, quindi un'ecloga a Menecrate e degli endecasillabi a Plozio Gripo. Si tratta di esponenti tutti di famiglie aristocratiche, un eccezionale *parterre* di interlocutori per i quali il registro sembrerebbe necessariamente elevato se non sublime, ma in chiusa ritorna il solito richiamo all'esercizio letterario come gioco permesso in quanto il poeta dichiara non valida l'obiezione di chi afferma che il gioco è lecito solo in privato dal momento che, come ricorda, noi siamo spettatori della sferomachia, esercizio di preparazione al pugilato e alle lotte dei gladiatori, e del gioco della palla (28ss. *exercere autem ioco non licet? 'secreto' inquit. sed et sphaeromachias spectamus et palaris lusio admittit. nouissime: quisquis ex meis inuitus aliquid legit, statim se profiteatur aduersum*), dove è evidente che la metafora letteraria sottesa al passo pone la sferomachia come esercizio

preparatorio all'incontro di pugilato così come la poesia leggera è preparatoria a prodotti poetici di ben altro livello².

La poesia d'occasione ha un lungo percorso e viene praticata anche nella Gallia del V sec. d. C. da Sidonio Apollinare³ ancora quando questi, divenuto vescovo, dichiarò di rinunciare alla produzione poetica in quanto non consona al suo nuovo stato, come si legge nell'epistola 9, 12, 1, scritta tra il 481 e il 482: *Primum ab exordio religiosae professionis huic principaliter exercitio renuntiaui, quia nimirum facilitati posset accommodari, si me occupasset leuitas uersuum, quem respicere coeperat grauitas actionum*. Nelle lettere la maggior parte dei pezzi in versi inseriti è, infatti, legata a qualche evento (cfr. ad esempio il componimento in triplo trocheo elaborato per l'abside di un tempio di cui parla a *epist.* II 10, 3 *huius igitur aedis extimis rogatu praefati antistitis tumultuarium carmen inscripsi trochaeis triplicibus adhuc mihi iamque tibi perfamiliaribus*) o nasce da una specifica richiesta di amici. L'esempio più indicativo di quest'ultima tipologia è costituito dall'*epist.* 4, 8 dove Sidonio risponde alla richiesta di Evodio di offrirgli un componimento per una coppa che l'amico, per rafforzare la sua posizione politica e sociale, desidera regalare alla regina Ragnahilde, moglie del re Eurico e nuora di Teoderico I. L'epigramma di dodici versi dovrà *aptari conchae capaci, quae per ansarum latus utrumque in extimum gyri a rota fundi senis cauatur striaturis* (*epist.* 4, 8, 4) e, nel porgere il suo regalo all'amico, Sidonio lo rimprovera per aver concesso più tempo *argentario quam poetae*. Del lavoro del poeta egli fornisce un'immagine assimilabile a quello che si svolge proprio nella bottega di un argentiere (*epist.* 4, 8, 5 ... *sed tuae culpa primus ignosce, qui spatii plus praestitisti argentario quam poetae, cum procul dubio non te lateret intra officinam litteratorum carminis si quid incus metrica produxerit non minus forti et asprata lima poliri*). Il prodotto letterario per il Nostro raggiunge splendidi risultati non solo attraverso l'arte e l'artificio ma specificamente tramite quelli che nascono dal continuo esercizio (*cunctis aut artificibus aut artibus maximum decus usu*) e va soggetto a un potente *labor limae* anche se questo deve essere sviluppato solo se si ha l'intenzione di pubblicarlo, altrimenti non vale la pena portare avanti un tale lavoro (*epist.* 9, 11, 7 *Praesentum quoque negligentiam litterarum nunc nec excuso, primum quod, etsi cupiam, parum cultius scribere queo, dein quod libellari opere confecto animus tandem feriaturus iam quae propalare dissimulat excolere detractat*). Nel rivolgersi a Costanzio, a cui vuole dedicare la raccolta delle lettere comprese nel libro ottavo, dopo che queste saranno revisionate da Petronio, Sidonio afferma che la *dictio* del testo letterario per piacere deve essere *uetuscula torosa et quasi mascula*, con una veste che riflette i canoni tradizionali e i dettami degli antichi *auctores* e che non incontra il favore del pubblico *exossis, tenera, delumbis* (*epist.* 8, 16, 2): ritroviamo qui sintetizzato, in poche righe e attraverso la ripresa dei più significativi

² Sul tema e per la bibliografia relativa cfr. Maugier-Sinha 2010.

³ Sui rapporti di Sidonio Apollinare con Stazio non sono riuscita purtroppo a procurarmi l'articolo di Consolino 2013.

vocaboli⁴, quella spietata denuncia persiana dei prodotti letterari molli ed effeminati che sembravano affliggere il poeta satirico costretto a subire l'ascolto di poeti modaioi che con la loro scrittura sollecitavano i bassi istinti dell'uditorio. La ripresa persiana è rafforzata dal modo in cui Sidonio introduce il discorso attraverso un'eco concettuale dei coliami. Laddove Persio, attraverso la reiterata negazione, prende le distanze da una poesia altisonante che riceve l'investitura dalla divinità (*Nec fonte labra proluui caballino / nec in bicipiti somniasse Parnaso / memini, ut repente sic poeta prodirem*) Sidonio riparte dalla negazione *non*, inverte le immagini e pone prima l'investitura divina attraverso la figura di Tersicore, una delle Muse a cui erano consacrate varie fonti tra le quali quella di Ippocrene e che abitavano quei monti tra cui il Parnaso laddove pascolava il cavallo Pegaso. Segue il richiamo al *fons* chiamato *Aganippicus* dal nome della Naiade la cui fonte, situata sul monte Elicon e nata dal colpo dello zoccolo del cavallo Pegaso, produceva dell'acqua dai poteri miracolosi per i poeti. Come è evidente lo scrittore si riappropria della pagina persiana rielaborando l'alluso e criptico testo satirico attraverso arricchimenti mitologici secondo la prassi di una scrittura preziosa che riusa il passato arricchendolo con un gusto nuovo.

In maniera contrastiva rispetto a queste dichiarazioni, quando deve intessere le lodi di un componimento, Sidonio sottolinea che questo deve essere *tener, multimeter, argutus, artifex, ... tam pedum mira quam figurarum uarietate* (*epist.* 8, 11, 5) tale che vi si possano individuare *hendecasyllabos lubricos et enodes, hexametros crepantes et cothurnatos, elegos uero nunc echoicos, nunc recurrentes nunc per anadiplosin fine principiisque conexos*. È un prodotto che nasce dall'improvvisazione, tant'è che lo si completa in una sola notte anche se non raffinato come l'autore desidererebbe: *epist.* 3, 12, 4 *Carmen hoc sane, quod consequetur, nocte proxima feci, non expolitum, credo*. Un'altra caratteristica fondamentale dei componimenti deve essere la gaiezza: sulla tristezza, infatti, che avvolge il poeta come in una rete togliendogli la possibilità di svincolarsi dai lacci dell'angoscia (8, 9, 2 *Nosti enim probe laetitiam poetarum, quorum sic ingenia maeroribus ut pisciculi retibus amiciuntur; et si quid asperum aut triste, non statim sese poetica teneritudo a uinculo incuri angoris elaqueat*), lo scrittore ironizza invitando l'amico Eurico a liberarsi della fronte aggrottata di catoniana memoria (*tantum tu utcumque moderere Catonianum superciliosae frontis arbitrium*). Come non risultano gradevoli i versi non gioiosi (5 *ceterum si probari nequeunt uersus otii aut hilaritatis expertes, tu quoque in pagina, quam supter attextui, nil quod placeat inuenies*), così suscitano poco piacere anche quelli che possono solo essere letti in quanto non hanno qualcuno che li reciti, perdendosi così l'ulteriore arricchimento che genera *auctoris pronuntiatio* (*His adhuc adde, quod materiam, cui non auditor potius sed lector obtigerit, nihil absentis auctoris pronuntiatio iuuat*). Ci troviamo, come si vede, dinanzi a una poesia leggera, ricercata nella forma alla cui bellezza contribuisce an-

⁴ *Sat.* 5, 144 *mascula bilis*; 3, 86 *torosa iuuentus*; 1, 104 *summa delumbe saliuu*, I 35 *tenero subplantat uerba palato* (l'aggettivo *tener* ha un uso reiterato nelle satire legato appunto a tale tematica); 6, 52 *exossatus ager*.

che la sonorità. La poesia bella è il risultato di un continuo esercizio, quell'esercizio che è fondamentale per ogni professione (*epist.* 4, 3, 9 *nam dum inpactae professionis obtentu nouum scribendi morem gradatim appeto et ueterem saluatim dedisco, de bono oratore nil amplius habeo quam quod malus poeta esse plus coepi*; *epist.* 9, 12, 2 *constat omnem operam, si longa intercapedine quiescat, aegre resummi*), e la mancanza di pratica si riflette non solo sul deterioramento della tecnica (*epist.* 4, 11, 6 *quia faceret dictandi desuetudo difficultatem*) ma anche nello specifico dell'impianto metrico (*epist.* 9, 15, 1 *Nam metrum diu infrequentatum durius textitur*).

La poesia che lo scrittore pratica è poesia d'occasione, dunque, che egli stesso definisce in molti casi come *nugae* disegnandola attraverso aggettivi che ne fanno risaltare la tendenza alla sonorità e il gusto per la bella forma: *epist.* 3, 14, 1 *... comperi tamen hospitum ueterum fido relatu quod meas nugae siue confectas opere prosario seu poetarum stilo cantilenosas plus uoluminum lectione dignere repositorum*, una poesia la cui altra chiave interpretativa è la *spuma uerborum*⁵, elemento essenziale di ogni prodotto letterario (*epist.* 7, 13, 2). Né del resto poteva essere diversamente per un uomo che credeva con convinzione alla forza della parola, l'unico mezzo da lui considerato atto a promuovere la conoscenza, strumento di avvicinamento tra popoli lontani purché naturalmente istruiti (*epist.* 7, 14, 2 *per quem saepenumero absentum dumtaxat institutorum tantus coligitur affectus, quantus nec praesentanea sedulitate conficitur*).

Se analizziamo da vicino i caratteri della poetica delle *Siluae* staziane ci rendiamo conto di come appaiano molto affini al gusto sidoniano. Mettiamo da parte gli stretti legami che connettono la produzione epitalamica sidoniana, in particolare l'epitalamio per Ruricio e Iberia (c. 11), composto da 133 esametri introdotti da una prefazione in 12 distici elegiaci, e quello per Polemio e Araneola (c. 15) con quella di Stazio, e insieme di Claudiano, in quanto ampiamente sviscerati dalla critica⁶ in modo particolare per quanto riguarda il maggiore spazio concesso da Sidonio all'elemento mitologico rispetto al modello⁷. Con una tecnica quasi centonaria più volte Sidonio fa riferimento nella sua opera a numerosi *auctores* da Cicerone a Virgilio a Marziale e varie sono le riprese proprio dal testo staziano, come è possibile vedere dall'indice di Gesler,⁸ diverse delle

⁵ L'insistita presenza della voce di Persio nel testo sidoniano mi porta naturalmente a collegare l'espressione *spuma uerborum* alla definizione che l'interlocutore della satira prima dà dell'*incipit* dell'Eneide (vv. 95-96 *'Arma uirum', nonne hoc spumosum et cortice pingui / ut ramale uetus uegrandi subere coctum?*). L'espressione al di là delle differenti esegesi che ne sono state fornite si lega naturalmente all'idea di eccessivo e iperproliferato, concetto ribadito dall'immagine della scorza del sughero di per sé rigonfia di cui in genere l'albero viene privato. Sempre fondamentale per la lettura di Persio il commento di Scivioletto 1955.

⁶ Ricche osservazioni sui continui richiami nel testo sidoniano ai precedenti poeti sono presenti in Santelia 2012, 75ss. e *passim*.

⁷ Per l'ampio spazio concesso al mito cfr. Consolino 1974, 447 s.; Morelli 1910; Pavlovskis 1965; Roberts 1989a.

⁸ La maggior parte degli echi sono tratti dall'epica staziana: cfr. Geisler 1887 (<http://www.dmgh.de>).

quali si riducono ad allusioni verbali secondo la prassi di uno scrittore dalle molte letture, quali l'immagine della morte descritta con l'inerte torpore sia in Sid. c. 5, 520-521 s. *Gladios malo et sollemne quieta / quod frigus de morte uenit, mea torpor inertis / membra rigore ligat torpor inertis ... rigore* che in Stat. *Silu.* 5, 3, 260-261 *sed te torpor iners et mors imitata quietem / explicuit falsoque tulit sub Tartara somno*

Ce ne sono alcune che o per la loro particolare collocazione o per il modo in cui si inseriscono nel contesto sidoniano vale la pena segnalare. Nell'*incipit* dell'*epist.* 7, 3, 1, inviata all'amico vescovo Megezio, seguendo l'abusato topos della modestia lo scrittore dichiara di aver esitato, nonostante le reiterate richieste dell'amico, a inviargli *contestantiunculas quas ipse* aveva dettato: la formula adoperata, *multumque deliberaui, quamquam mihi animo affectus studioque parendi sollicitaretur, an destinarem*, è molto vicina a quella di cui si serve Stazio nella *praefatio* della *silu.* I, dove dice *diu multumque dubitavi ... an hos libellos ... dimitterem*. Si tratta di quella *praefatio* dove il poeta dichiara il carattere occasionale della sua poesia quando parla delle proprie raccolte poetiche definite appunto *libelli qui mihi subito calore et quadam festinandi uoluptate fluxerunt*. La conclusione è che la qualità precipua di questi componimenti è proprio la *gratia celeritatis*.

E non mancano nel testo sidoniano riferimenti alla *celeritas* e alla *facilitas* nel comporre sia in prosa che in poesia: lo scrittore gallico riconosce a se stesso più una propensione alla *facilitas* che una *facultas* (*epist.* 3, 7, 1 ... *scribendi, si bene perspicis, magis est facilitas quam facultas*). Sembra che la *celeritas* non si coniughi con la maturità e la raffinatezza del prodotto letterario, se è vero che in *epist.* 3, 12, 4 parlando della placca che deve essere posta sulla tomba violata del nonno di Sidonio lo scrittore parla del carme da lui scritto che ivi vuole far incidere e che definisce *non expolitum* in quanto scritto in una notte e con la mente rivolta altrove (*epist.* 3, 12, 4 *Carmen hoc sane, quod consequetur, nocte proxima feci, non expolitum, credo, quod uiae non parum intentus*).

Lo stretto legame esistente tra Stazio e Sidonio è espresso chiaramente da quest'ultimo nel giudizio che egli dà del suo predecessore nel c. 9, dedicato all'amico fraterno Magno Felice. Sidonio lo dichiara grande ammiratore di Stazio al pari di sé e lega strettamente il poeta napoletano ad entrambi tramite il possessivo *Papinius tuus meusque*. E il possessivo connoterà Stazio anche nell'unico altro caso dell'opera sidoniana in cui ricorre il vocabolo *siluula*, il c. 22 nella parte in prosa che lo conclude, 5, 6 (*Si quis autem carmen prolixius eatenus duxerit esse culpandum, quod epigrammatis excesserit paucitatem, istum liquidum patet neque balneas Etrusci neque Herculem Surrentinum neque comas Flauii Earini neque Tibur Vopisci neque omnino quicquam de Papinii nostri siluulis lectitasse*). È importante sottolineare come in questo stesso carme 22 Sidonio presenti la sua poesia come tale da essere letta tra coppe e bevute di vino tutte d'un fiato (*5 inter*

Per gli stretti rapporti tra i due testi importanti anche le pagine di Bitschowsky 1881, 59 ss. dove vengono messi in luce anche i parallelismi delle collocazioni metriche; molto utile ancora Valmaggì 1893.

schyphos et amystidas: nesso reso ricercato dall'uso di *amystis*, vocabolo grecizzante, che ha un precedente nel solo Orazio c. 1, 36,14). Non meno rilevante la discussione con cui conclude nella parte finale in prosa l'analisi del suo componimento che – egli dice – agli occhi di qualche lettore potrebbe risultare eccentrico rispetto ai caratteri dell'epigramma in quanto dalla dimensione troppo lunga, ma il definire il suo *carmen prolixius* (6) è un giudizio che può essere formulato solo da chi non ha letto i bagni di Etrusco⁹ né l'Ercole Sorrentino¹⁰ né le chiome di Flavio Earino¹¹ né la villa tiburtina di Manlio Vopisco¹² né alcuna delle *siluulae* di Stazio. Il vocabolo *siluula* chiude come si vede una lunga successione di citazioni staziane e la *climax* raggiunge l'apice nel nome del poeta esaltato ancora una volta dal legame con il possessivo.

Nel testo del c. 9 all'amico che gli chiede di pubblicare i suoi componimenti con un *topos modestiae* tutto costruito in una parabola ascendente il poeta ricorda ciò che nella sua opera non si può trovare e ai tanti prodotti di pregio artistico enumerati, quali i poemi esiodici, la lirica pindarica, i giambi di Archiloco, le Camene di Stesicoro, le opere di Virgilio e Orazio, aggiunge quelle appunto di Stazio con riferimento ai furori labdacidi cantati nella Tebaide e *gemmea prata siluularum*¹³ dal ritmo più leggero (vv. 226ss. *non quod Papinius tuus meusque / inter Labdacios sonat furores / aut cum forte pedum minore rhythmio / pingit gemmea prata siluularum*). Quest'ultima definizione dell'opera staziana è per noi particolarmente significativa per comprendere a fondo da un lato il programma letterario di Sidonio dall'altro le motivazioni che lo portavano a collegarsi con convincimento a questo tipo di poesia. L'immagine *gemmea prata* è un'aperta ripresa di una colorata e ridente scena paesaggistica della lettera 5, 6 dove Plinio decanta le bellezze naturali dove si inserisce la sua villa di Tuscolo¹⁴: “Qui i prati come smaltati di gemme nutrono il trifoglio e altre erbette sempre tenere e gentili e quasi novelle: poiché sono tutti irrigati da acque perenni”. La scena, che costituisce un vero e proprio *locus amoenus*, trasmette l'idea di vitalità e colore e l'allusione sidoniana al testo pliniano trasferisce questa sensazione alla poesia di Stazio. Ma la presenza di *prata* può anche essere vista come un voluto riferimento al carattere miscelaneo dell'opera: sappiamo che il vocabolo costituì il titolo di diverse opere latine perdute a partire dalla famosa raccolta svetoniana, come attesta anche la discussione sviluppata da Gellio quando deve spiegare al suo lettore perché ha intitolato la sua opera *Noctes Atticae* invece di seguire la moda diffusa di chiamare le opere miscellanee in tanti modi diversi tra cui spiccano *Pratum* e *Siluae* (*N. A.* 1, *praef.* 6ss.). L'aggettivo

⁹ È il famoso Claudio Etrusco i cui bagni cantano Stazio e Marziale (cfr. nota 15).

¹⁰ Del tempio eretto da Pollio Felice a Ercole Sorrentino Stazio canta in *silu.* 3, 1.

¹¹ Della chioma di Flavio Earino, il fanciullo favorito di Domiziano Stazio parla in *silu.* 3, 4.

¹² Cfr. *silu.* 1, 3.

¹³ L'espressione è collegata da Roberts 1989b, 52, alla definizione metaforica di *the jeweled style*.

¹⁴ Sulle case di Plinio ancora interessante Sirago 1957.

gemmeus è legato a motivazioni ancora più interessanti. L'idea di una forma scintillante piena di colori retorici è sempre presente nel programma letterario di Sidonio: nell'epistola 8, 9 si rivolge all'amico Lampridio che lo sollecita per l'invio dei versi e lo fa in una lettera la cui bellezza porta Sidonio a definirla "piena di nettare, fiori, perle" (1 *litteras mihi tabellarius tuus obtulit plenas nectaris, florum, margaritarum*). Alla preziosità della perla, caratterizzata però dal biancore, lo scrittore sente la necessità di affiancare l'immagine dei fiori. È il carattere variegato, diversificato, retoricamente 'colorato' del testo letterario a disegnarne la suggestione e il fascino e tali pregi, che cerca nei prodotti coevi, Sidonio decanta nell'opera di Stazio. Qualche perplessità potrebbe generare l'uso del diminutivo; nella maggior parte dei casi, infatti, la presenza di un termine alla forma diminutiva in un contesto di giudizio critico-letterario indica accondiscendenza o comunque volontà di denigrare (tralasciando i casi di autodefinizione come il *libellus* catulliano che si possono includere nell'ambito del topos della modestia, vanno intesi in tal senso gli esempi di giudizi espressi su altri poeti come l'espressione *opusculum Sulpiciae* adoperato da Ausonio nell'epilogo del *Cento nuptialis* p. 139 Green *Lasciua est nobis pagina, vita proba', ut Martialis dicit. Meminerint autem, quippe eruditi, probissimo uiro Plinio in poematiis lasciuiam, in moribus constitisse censuram, prurire opusculum Sulpiciae, frontem caperrare*, o il *Sulpicilla* usato da Fulgenzio *myth.* 1, pp. 3-4 Helm *Neque enim illas Eroidarum arbitreris lucernas meis praesules libris, quibus aut Sulpicillae procacitas aut Psices curiositas declarata est* per indicare la stessa poetessa). Nel caso di Sidonio il ricorso al suffisso del diminutivo è un modo per assimilare l'opera di Stazio alla propria: nel parlare delle sue epistole egli si serve, infatti, di *chartulae* 8, 5, 2, termine che ritorna più volte nella raccolta e che per Sidonio ha forse una valenza tecnica, dal momento che esso trova attestazione spesso in campo giuridico¹⁵. Nell'epistola 3, 14, rivolto all'amico Placido che ha saputo essere lettore attento dei suoi testi (1 ... *comperi... quod meas nugae siue confectas, plus uoluminum lectione dignere repositorum*) confessa di essere contento perché ha saputo che dedica il tempo libero alla lettura dei suoi piccoli scritti (*Gaudeo hoc ipso, quod recognoui chartulis occupari nostris otium tuum*), e allo stesso termine *chartula* ricorre nell'ultima lettera della raccolta, la nona, vera e propria *sphragis* dove conferma il suo addio alla poesia, quella con cui aveva giocato la *leuis aetas* (9, 16, v. 47 ... *si quid leuelusit aetas*) e dove proprio parlando della grande abbondanza di versi da lui scritti negli anni della giovinezza li definisce scritti ... *primo ... calore*, riaffermando anche nella chiusa dell'opera la sua filiazione dalla produzione di Stazio che, come abbiamo visto, proprio nella prefazione al primo libro delle *Siluae* aveva detto della sua opera *libelli qui subito calore et quadam festinandi uoluptate fluxerunt*.

¹⁵ Cfr. *Cod. Theod.* 8, 2, 2 ... *dederint administratarum ... chartularum apud acta rationem*.

Sidonio, dunque, nonostante il suo reiterato appello alla severità e alla gravità a cui invita anche se stesso¹⁶, ha tra i suoi modelli un poeta come Papinio Stazio¹⁷ che fece della creatività disimpegnata la sua bandiera e al quale tutti, anche coloro che come Giovenale ne denunciavano i limiti, riconoscevano la dolcezza e la piacevolezza¹⁸ (*sat.* 7, 84ss. *tanta dulcedine captos / adfcit ille animos tantaque libidine uolgi / auditur. sed cum fregit subsellia uersu / esurit, intactam Paridi nisi uendit Agauen*) e la definizione della sua opera attraverso il termine diminutivo *siluula* è un ulteriore ossequio al poeta e al modo di formalizzare il suo mondo fantastico, dal momento che del diminutivo Stazio si serve in momenti di particolare interesse. Basti pensare a come numerose volte la sua opera venga definita *libelli* e non sempre per un ricorso al topos della modestia (*silu.* 1 *praef.* 1; 16, 27; 2 *praef.* 15 dove paragona i suoi componimenti a degli epigrammi *leues libellos quasi epigrammatis loco scriptos*; 11; 23); alla inaspettata classificazione come *balneola* (*silu.* 1 *praef.* 30), dei famosi bagni di Claudio Etrusco¹⁹ la cui grandiosità esalterà in *silu.* 1, 5, e la cui fama è confermata anche dall'elogio fatto da Marziale (6, 42)²⁰; e solo come eco suggestiva ricorderei il *tenello* che si trova nel penultimo verso dell'opera (*silu.* 5, 5, 86), che è giunta però come sappiamo incompleta, che con la sua graziosa sonorità e dolcezza sembra confermare come il diminutivo adoperato da Sidonio nei contesti dedicati a Stazio non vada interpretato, come in altri casi sidoniani o di autori coevi, come una forma lessicale allungata allo scopo di impreziosire il testo senza però avere alcuna valenza semantica, ma costituisca un affettuoso omaggio a quello che potremmo definire uno dei suoi *auctores* preferiti.

¹⁶ Interessanti sono in tal senso anche i giudizi trancianti con cui definisce alcuni tipi di poesia: si pensi a quanto propone per la poesia lirica e per l'epigramma: *epist.* 4, 1, 2 *si quid lyricus cantilenosum ... epigrammatista lascium... multifariam condiderunt*.

¹⁷ Il ricorso a Stazio da parte di Sidonio Apollinare è per Pavlovskis 1965, 169 e *passim*, più significativo della presenza virgiliana.

¹⁸ Naturalmente non si deve trascurare il contesto che pone quest'apprezzamento in una situazione parodica e pertanto straniante così come lo è il rimando al giudizio popolare. Nonostante ciò risaltano i termini *dulcedo* e *libido*. Per Tandoi, 1969, 108, il loro valore è del tutto negativo, connotati come sono, a suo parere, da ironia sprezzante. Il sintagma *dulcedine captos* del v. 84, evidente ripresa di uno stilema staziano (*silu.* 3, 3, 205 *dulcedine laeta*; *Theb.* 3, 448 *dulcedine pugnae*), concretizza per Tandoi quella "stroncatura di Giovenale" che appare come una vera e propria "condanna" di un poeta che è visto come "simbolo della cultura asservita ... al tiranno, anzi ai suoi sozzi accoliti".

¹⁹ Della ricchezza e lo sfarzo della vita di Claudio Etrusco Stazio dirà anche in *silu.* 3, 3, 149-150 *testis adhuc largi nitor inde aduetus Etrusci, / cui tua non humilis dedit indulgentia mores*

²⁰ Sul componimento di Marziale e il confronto con Stazio cfr. Zeiner 2005, 159 ss.; per gli stretti legami che connettono i due componimenti cfr. Nauta, 2002 103, che si lascia suggestionare dall'ipotesi che i due testi abbiano visto la luce durante la stessa cena offerta appunto da Claudio Etrusco. I legami tra Marziale e Stazio sono molteplici: si legga a questo proposito Watson 1999.

BIBLIOGRAFIA

- Aricò 2008
G. Aricò, *Leves libelli. Su alcuni aspetti della poetica dei generi minori da Stazio a Plinio il Giovane*, «CentoPagine» II, 2008, 1-11.
- Bitschofsky 1881
R. Bitschofsky, *De C. Sollii Apollinaris Sidonii studiis Statianis*, Vindobonae 1881.
- Consolino 1974
F.E. Consolino, *Codice retorico e manierismo stilistico nella poesia di Sidonio Apollinare*, «ASNP» IV, 1974, 423-460.
- Consolino 2013
F.E. Consolino, *Sidonio e le silvae in La silve. Histoire d'une écriture libérée en Europe de l'antiquité XVIII^e siècle*, Études réunies par P. Galand et S. Laigneau-Fontaine, Turnhout 2013, 213-236.
- Geisler, 1887
E. Geisler, *Loci similes auctorum Sidonio anteriorum* in: Ch. Luetjohann (ed.), *MGH VIII*, Berlin 1887, 351-416 (<http://www.dmgh.de>).
- Maugier-Sinha 2010
A. Maugier-Sinha, *Combattre ou s'incliner. Le combat de boxe comme métaphore de l'aemulatio dans les Argonautiques de Valerius Flaccus et la Thébaïde de Stace*, «Mosaïque» III, 2010, 87-108.
- Morelli 1910
C. Morelli, *L'epitalamio nella tarda poesia latina*, «SIFC» XVIII, 1910, 319-432.
- Nauta 2002
R.R. Nauta, *Poetry for Patrons: Literary Communication in the Age of Domitian*, Leiden-Boston-Cologne, 2002.
- Pavlovskis 1965
Z. Pavlovskis, *Stattius and the Late Latin Epithalamia*, «CP» LX, 1965, 164-177.
- Roberts 1989a
M. Roberts, *The Use of Myth in Latin Epithalamia from Stattius to Venantius Fortunatus*, «TAPhA» CXIX, 1989, 321-348.
- Roberts 1989b
M. Roberts, *The Jeweled Style. Poetry and Poetics in Late Antiquity*, Ithaca, New York 1989.
- Santelia 2012
S. Santelia, *Sidonio Apollinare – Carme 16. Eucharisticon ad Faustum episcopum*, Bari, 2012.
- Scivoletto 1955
Persi Flacci, *Saturae*, testo critico e commento a cura di N. Scivoletto, Firenze 1955.
- Sirago 1957
V.A. Sirago, *La proprietà di Plinio il Giovane*, «AC» XXVI, 1957, 40-58.
- Tandoi 1969
V. Tandoi, *Il ricordo di Stazio "dolce poeta" nella sat. VII di Giovenale*, «Maia» XXI, 1969, 103-122.
- Valmaggi 1893
L. Valmaggi, *La fortuna di Stazio nella tradizione letteraria latina e bassolatina*, «RFIC» XXI, 1893, 409-462; 481-554.
- Watson 1999
P. Watson, *Martial on the Wedding of Stella and Violentilla*, «Latomus» LVIII, 1999, 348-356.
- Zeiner 2005
N.K. Zeiner, *Nothing Ordinary Here: Stattius as Creator of Distinction in the Silvae*, New York 2005.